

Itaporanga – 75° di Fondazione – 19ma Domenica per Annum (A)

Lecture: 1 Re 19,9a.11-13a; Romani 9,1-5; Matteo 14,22-23

“In quei giorni, Elia entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: ‘Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore’.”

Cari Padri e Fratelli della comunità di Itaporanga, Cari Fratelli e Sorelle,

Questo episodio del profeta Elia esprime un aspetto essenziale della nostra vita e vocazione. Tutto inizia con una “parola del Signore”. Cosa chiede questa parola? “Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore”.

Elia era entrato in una caverna per passarvi la notte. È normale per un essere umano di cercare rifugio e riposo, protezione e tranquillità, soprattutto quando viene la notte, il freddo, il pericolo, e la fatica del giorno si fa sentire.

Ma è proprio lì che il Signore lo raggiunge con la sua chiamata, e questa chiamata lo invita ad uscire da questa situazione normale, dal rifugio e dal riposo che Elia si è trovato da solo, per andare incontro a Lui. Dio chiede a Elia di uscire per fermarsi alla sua Presenza. La protezione e la pace che ogni uomo cerca in quello che gli offre la natura o l’ingegno e la forza umani, Dio le fa cercare a Elia nella sua Presenza. Elia deve uscire dalla caverna per tenersi senza protezione, nel buio della notte, al cospetto di una misteriosa Presenza che gli offre protezione e pace. È, questa, una delle più belle icone della vocazione monastica di tutti i tempi.

Ma cos’è questa Presenza? E che protezione e pace offre all’uomo se lo chiama ad uscire dai rifugi che gli sono abituali, solidi e saldi come una caverna nella roccia? Elia intuisce che solo questa stessa divina Presenza può rivelare Chi è. Elia allora esce e si ferma, esce da se stesso e sta di fronte Colui che vuole manifestarsi.

Dio però mette alla prova lo stare di Elia al suo cospetto. Elia è uscito dalla caverna, non è più protetto. È esposto, senza difese. Ha solo la parola, la chiamata, che il Signore gli ha rivolto. E mentre è lì, inerme e fragile, senza protezioni umane e naturali, ecco che il Signore passa, e passando provoca come tre falsi allarmi della sua Presenza, tre segni violenti, che fanno paura e mettono a dura prova la fragilità che Elia ha scelto per obbedire al Signore: un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce, un terremoto, un fuoco. Ogni volta il Signore non è in questi fenomeni. Però, chi non sarebbe tentato di fronte ad essi di fuggire, di scappare verso un rifugio sicuro, di tornare a ripararsi nella caverna?

Ma perché Dio, passando, provoca segni e fenomeni che ci tentano di fuggire lontano da Lui? Elia lo capisce solo rimanendo fermo, stabile, malgrado tutto, fino a quando si compie la rivelazione di Dio. Elia capisce solo nel momento in cui Dio rivela veramente Se stesso, e solo Se stesso. Elia capisce solo quando, alla fine, o piuttosto

al culmine della rivelazione del Signore, sente “il sussurro di una brezza leggera”. È questa la vera e propria rivelazione di Dio. È così che Dio è veramente presente e si può veramente stare al suo cospetto trovando in Lui protezione e pace.

Questa scena ci dice che Dio è veramente rivelato nella nostra vita solo quando non abbiamo più paura di Lui, anche se siamo inermi, senza protezione, nudi come Adamo si è scoperto dopo il peccato. È solo quando Dio non ci fa più paura, quando gli permettiamo di parlarci con la dolcezza di una brezza leggera, che stiamo veramente alla Sua presenza. Percepire la presenza di Dio come il sussurro di una brezza leggera, vuol dire che già siamo protetti da Lui, che è già Lui che ci dà la pace. “Io sono tranquillo e sereno, come un bimbo in braccio a sua madre”, dice il Salmo 130. Il “sussurro di una brezza leggera” percepito da Elia è come l’alito di una mamma che bacia il suo bambino stringendolo a sé, sussurrandogli parole di conforto in una notte di tuoni e fulmini.

Ma è il Vangelo di oggi l’esegesi definitiva della teofania al profeta Elia. “Coraggio, sono io, non abbiate paura!”, dice Gesù ai discepoli spaventati. Anche loro vedono il vento, la tempesta, il vacillare pericoloso della barca, e hanno paura. Hanno paura anche di Gesù che cammina sulle acque perché lo confondono con una presenza minacciosa, con un fantasma che viene per nuocere.

Invece, Gesù li ha spinti a uscire in barca senza di Lui proprio per poter rivelare loro la sua presenza dolce e serena che protegge dal pericolo e dal male. È Gesù, Gesù stesso, la teofania definitiva, la definitiva rivelazione di Dio in un sussurro di brezza leggera, l’ultimo e definitivo abbraccio paterno e materno di Dio per l’uomo timoroso, diffidente, abbandonato a se stesso e a tutte le minacce e paure del mondo e della vita. È per incontrare Gesù Cristo allora che Dio ci chiama ad uscire dalla nostra caverna per scoprire il mistero della sua Presenza.

E infatti, Pietro lo fa: esce dall’ultima sicurezza in mezzo al mare in tempesta, la sua barca, per andare incontro alla rivelazione di Dio in Gesù che cammina sulle acque. Ma intuisce anche che questo uscire e andare verso di Lui è possibile solo se Lui ci chiama: “Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque”. E Gesù dice: “Vieni!”.

Sì, Pietro esce dalla barca come Elia è uscito dalla caverna. Ognuno di noi deve uscire da una sua sicurezza per incontrare Dio presente per noi. Ognuno di noi deve uscire dalla fiducia, orgogliosa o timorosa, nelle proprie forze e protezioni per andare verso Colui che solo può proteggere e salvare la nostra vita. Persino quando già cammina sulle acque, Pietro deve ancora decidere di uscire dalla sua mancanza di fede per gridare “Signore, salvami!”. E anche lì, Dio si rivela in una mano che ti afferra, come la mano di una madre a cui il bambino che impara a camminare si attacca per non cadere.

“Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”

Anche in questa domanda, in questo mite rimprovero, continua a sussurrare la brezza leggera della rivelazione di Dio.

“Perché hai dubitato?” Pietro non ha risposte. Non c’è mai ragione di dubitare di chi ci ama; non c’è mai ragione di dubitare dell’amore di Cristo. Si può dubitare di chi ci fa paura, di chi ci fa male. Ma perché dubitare della dolcezza di Cristo, della misericordia di Gesù? Ognuno di noi si ritrova sempre di nuovo senza parole, senza risposta, di fronte al misericordioso sguardo del Signore che ci chiede perché dubitiamo di Lui.

E allora, in quello spazio di silenzio, scopriamo come Pietro che una sola cosa ferisce il Cuore di Cristo: la diffidenza, la sfiducia. Ma anche questo ci fa sentire con contrizione quanto Lui ci ama, quanto ci è amico, e quanto sia importante per Lui la nostra amicizia.

“Perché hai dubitato?” Questa domanda non è un giudizio, non è una condanna. È la domanda di un amico all’amico, l’espressione della tristezza di un amico che non trova fiducia in colui che ama. Dovremmo ripeterci sempre questa domanda di Gesù per lasciarci convertire sempre di nuovo alla fiducia in Colui che ci ama e ha sete del nostro amore, della nostra fiducia.

Cari Confratelli di Itaporanga, cari fratelli e sorelle, se in questi giorni possiamo festeggiare il giubileo di 75 anni di fondazione di questa Abbazia, è a questo che dobbiamo pensare. Chi ha fondato questa comunità, chi vi ha vissuto durante questi 75 anni, tutti in un modo o nell’altro sono usciti da una loro sicurezza per stare alla presenza di un Dio misterioso che si è rivelato e si rivela non essere altro che Amore, che Misericordia, un Cuore dolce e umile che sempre di nuovo domanda la nostra fiducia perché sempre di nuovo ci offre la sua amicizia. Ed è questo mistero che permette un cammino, di 75 anni e più, perché solo così nessuna caduta, nessuna infedeltà, nessuna paura è ragione sufficiente per dubitare e arrestarsi, o per affondare senza chiedere salvezza. Perché niente mai può essere più forte della brezza leggera dell’amicizia di Cristo.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*